
BIBLIA

ASSOCIAZIONE LAICA DI CULTURA BIBLICA - NOTIZIARIO SEMESTRALE

Anno XXIII, n. 3. Ottobre 2009. Spedizione in a.p. comma 20/C legge 662/96 filiali di Firenze

Registrazione Tribunale di Prato n. 112 del 23/3/87

Presidente: Agnese Cini Tassinario; Direzione e redazione: Via A. da Settimello 129 - 50041 Settimello (FI)

Tel. ☎ 055/8825055 - fax 055/8824704 - cellulare segreteria 392/3032325; codice fiscale 92003770481;

E-mail: biblia@dada.it - cristina@biblia.org; Sito: www.biblia.org

Direttore responsabile: Piero Stefani; Stampa: Stabilimento Poligrafico Fiorentino - Calenzano (Firenze)
Coordinate bancarie: Monte dei Paschi di Siena - Agenzia 3 Sesto Fiorentino, IBAN IT 47 J 01030 38106 0000000 19069
oppure Banca Passadore IBAN IT85F 03332 02800 00002210506 - Coordinate postali: Biblia, n. 15769508

«INVENZIONE» DEL PECCATO? COLPA, PECCATO E TRASGRESSIONE NELLA BIBBIA SEMINARIO INVERNALE, 4-7 febbraio 2010, Hotel Londra, Sanremo

Chi conosce il latino sa che il termine invenzione ha una radice che lo collega all'idea di trovare, rinvenire. In epoca preconciliare i ragazzi che sognavano, da grandi, di fare gli ingegneri navali e che nel frattempo si allenavano con il meccano o con il piccolo chimico, non capivano perché nella liturgia cattolica ci fosse una festa chiamata «L'invenzione della croce». A loro non sembrava una bella scoperta, paragonabile a quelle degli inventori che tanto bene hanno fatto al progresso dell'umanità. Solo apprendendo il latino, che allora si studiava fin dalla prima media, ci si sarebbe resi conto che si trattava del ritrovamento del legno su cui morì Gesù.

Una storia inventata rimane tuttora una vicenda non accaduta realmente, fatta esistere perché raccontata e non narrata perché accaduta. Qualcuno di sicuro ritiene che la Bibbia nel suo complesso, o almeno sue larghissime parti, rientrino tutte nella prima alternativa; altri puntano invece sulla seconda. Sta di fatto che, almeno in epoca preconciliare, alcune storie erano presentate ai bambini (ma siccome, di solito, non ci si ritornava più sopra, ciò valeva anche per molti adulti) come se rispondessero a quanto era davvero capitato. Eva e Adamo avevano effettivamente mangiato la mela (parola "inventata": da *malum*?) e la colpa dei progenitori si era propagata, di generazione in generazione, a ogni creatura umana: tutti noi nasciamo con il peccato originale che ci consegna alla dannazione eterna se non è lavato con le acque del battesimo. Storia incredibile che faceva dubitare della giustizia di Dio i bambini del catechismo e induceva non pochi di loro a lasciar perdere baracca e burattini una volta giunti a un'età più matura.

Il caposaldo della storia sacra descritto in questi termini (ahimè non lontani dalla effettiva prassi catechistica di un tempo) è sicuramente inventato nel senso non latino del termine. Eppure persino da esso si possono trarre spunti di riflessione. All'inizio di tutto c'è una trasgressione, se Dio non avesse proibito di mangiare il frutto sarebbe stato lecito farlo; dove non c'è legge non c'è peccato avrebbe detto, a suo tempo Paolo (Rm 7,7). Tuttavia nessuno è davvero senza peccato anche là dove non c'è norma. Calderon della Barca scrisse un passo (carissimo a Schopenhauer) stando al quale la colpa maggiore dell'uomo è quella di essere nato. Sentenza terribile ma vera se estrapolata da una rigida visione dogmatica per corrispondere al sentimento presente in ciascuno di noi che l'innocenza sia, da sempre, una dimensione perduta (e per chi ha speranza, ancora da conquistare), mai comunque presente.

Colpa, peccato, trasgressione, iniquità, ribellione non sono termini equivalenti; ma non sono neppure i soli di un vocabolario (certamente inventato) volto a indicare quanto contraddistingue o il lato mancante del comportamento umano o oscure pulsioni istintuali che alimentano l'aggressività umana. Si tratta di costellazioni ampie. Nel solo ebraico biblico troviamo termini come *chet*, *chatta't*; *'awon*, *marad*, *ra'*, *resha'*, ecc. (più uniforme il lessico del NT, dove predomina il termine *hamartia*). Se il seminario si limitasse anche solo a una

chiarificazione linguistica non sarebbe un contributo di poco conto, anche perché è regola aurea che mettere ordine nelle parole significa compiere un'operazione analoga per la mente e quindi pure per l'animo.

Il logo del nostro incontro è tratto da un capitello della porta dello zodiaco della Sacra di San Michele. In essa è raffigurato Caino in procinto di colpire con un nodoso, enorme randello il proprio inerme fratello. L'oggetto contundente sfiora il capo della vittima, ma vi è ancora un certo spazio vuoto tra il legno e il cranio: perché il colpo si abbatta occorre una frazione di secondo. Nulla lascia supporre che l'azione si arresti e tuttavia il particolare serve ad accentuare più il motivo della decisione che quello di un esito irreparabile. La caratteristica ben si attaglia alla presenza di un altro soggetto che marca fortemente il capitello. Alla sinistra di chi guarda, subito dietro Caino, vi è un diavolo. Rispetto a questa figura, l'occhio è attratto da una prorompente, lunghissima lingua afferrata dalle due mani.

Il diavolo linguacciuto è, in genere, inteso come simbolo della menzogna. Per capire l'iconografia il riferimento più qualificante è riferirsi a due passi giovannei. Il diavolo «era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché il lui non c'è verità. Quando dice il falso dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna» (Gv 8,44): «Poiché questo è il messaggio che avete udito fin dal principio che ci amiamo gli uni gli altri. Non come Caino che era dal Maligno e così uccise suo fratello» (1Gv 3,12). A volte le citazioni parlano proprio quando vengono estrapolate e accostate. Menzogna e omicidio sono per tal via intrecciate in modo saldissimo. Qui si comprende che la menzogna, antitesi della verità, non è riconducibile al fingere (area in cui cade anche l'ironia), al recitare, al dire bugie: è un inganno che tocca nelle viscere le condizioni umana.

La verità non è un fatto, è una relazione. È la fedeltà buona che si costituisce quando ci si apre reciprocamente l'un l'altro. Nella teologia cristiana, essa si fonda nel Dio che è uno e trino perché agape. Nei rapporti interumani ciò avviene quando i legami si costruiscono e si rinsaldano reggendo alle insidie del tempo e alle tensioni reciproche. L'omicidio è un abisso di menzogna perché nega la verità più intima della condizione umana: la reciprocità. L'assassinio, che avvenne in principio, è l'antitesi primordiale della «regola d'oro» che fa dell'uguaglianza tra sé e l'altro il fondamento primo di ogni comportamento veritiero.

Il diavolo linguacciuto è il simbolo di quanto in noi si contrappone alla verità dell'incontro. La sfacciata esterioresità di quella lingua a penzoloni allude, in realtà, a qualcosa di insito nel cuore umano che conosce l'avversione ed è chiamato a trattenerla fino all'ultimo istante, quando il randello è lì, lì per abbattersi. Nel linguaggio della Genesi rivolto proprio a Caino: «il peccato (*chatta't*) è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo trascinare (*teshuqà*), ma tu dominale» (Gen 4,7).

Piero Stefani

RELAZIONE ATTIVITÀ SVOLTE

SEMINARI ESTIVI, CANTALUPA (TO)

1. «Prendi il libro e inizia a conoscere: un'introduzione alla Bibbia» 19–21 agosto

I soci di Bibbia, molti di lungo corso (alcuni di lunghissimo), che si trovano a Cantalupa per il seminario “Prendi il Libro e inizia a conoscere: un'introduzione alla Bibbia”, devono certo credere nel futuro alle spalle (così il Mulino intitolava la raccolta in italiano di importanti saggi della Arendt). Perché se è vero che conoscenze pregresse sono di gran vaglia e consolidate, è anche vero che, trattandosi di scritture bibliche, hanno bisogno di una verifica costante, alla luce di rinvenimenti nuovi, storico–archeologici, testuali e, spesso, di nuovi modelli di esegesi. Il Libro ha una immensa tradizione “canonica”, ma anche apocrifa (tradizione nascosta suona, in originale, il titolo arendtiano). A voler azzardare un'etimologia alla maniera di Isidoro di Siviglia (*si parva...*), si potrebbe argomentare che *Scripturae* è participio futuro, quindi significa che sulla Bibbia molte cose ancora “dovranno essere Scritte”.

A cominciare dal rovesciamento di quanto appena detto, perché, come Paolo De Benedetti precisa nella sua lezione liminare “Il grande messaggio della Bibbia”, la Scrittura è prima di tutto *miqra'*, ossia lettura a voce alta e ha a che fare con l'ascoltare; l'uomo greco, in un disegno di un suo vecchio scolaro – dice – ha grandi occhi; ma quello ebreo ha grandi orecchie. *Shema' Israel...* Inutile dire che con Paolo (di Asti, non di Tarso, ci tiene!) ascoltare è attività densissima e con lui, tutti assieme facciamo grandi orecchie alla Torà («Cosa significa Fare le orecchie alla Torà? – scrive Milka Ventura nel suo libro, che titola appunto dal quesito – Fra le molte metafore con cui un noto Midrash loda l'opera dell'ermeneuta, c'è quella di un pentolone bollente che non si può maneggiare finché qualcuno non gli fa un paio di maniglie, che in ebraico si dicono *oznajim*, come le orecchie – Ma il Midrash fa anche qualcosa di più: rende quel Libro non solo leggibile e intelligibile, ma anche intelligente; non solo fruibile – con le maniglie –, ma anche capace di ascolto – con le orecchie –. E infatti *midrash* significa innanzitutto interrogazione e domanda, sollecitazione, provocazione e ricerca di un senso che si rinnova e non si esaurisce»). *De Paulo fabula narratur...*, no?

Alcune sue riflessioni toccano la revisione della traduzione CEI, cui pure ha collaborato, ma senza vedere accolti tutti i suggerimenti o proposte di correzione (d'altra parte già Luca Mazzinghi aveva affrontato in un suo intervento – anche a stampa su questo Notiziario, n. XLVII, 1, 2009 – quale enorme lavoro abbia comportato la revisione, e come, e quanto, la lettera abbia spesso dovuto abdicare alla leggibilità liturgica o ad altre mediazioni irrinunciabili). Così, ad esempio, in Esodo 24,7 è rimasto: «Quanto il Signore ha ordinato, noi lo faremo e lo eseguiremo!». Nel testo ebraico ci sono i verbi fare e ascoltare che non sono certo sinonimi e, anzi, la distinzione è importante, uno dei capisaldi dell'ebraismo: l'ortoprassi, il ben fare innanzi tutto. Poi l'ascolto. L'ascolto di una voce che è Qol demamà *daqqa* (1Re 19,12), cioè voce di silenzio sottile (non nel vento, non nel terremoto, non nel fuoco, ma nemmeno nel

«mormorio di brezza leggera» – traduzione conservata nella nuova CEI – perché allora, aggiunge PDB, tanto varrebbe tradurre spiffero...). Piacerebbe riportare altri loggia di Paolo, anche detti a parte, alcuni ironicamente («Jezebel, la “madre” della regina Isabella di Castiglia»), altri dolorosamente («il caprone che piange la morte del figlio, sacrificato al posto di Isacco»), ma più amabile per chi non c'era credo sia, anche in questo caso, un ascolto dalla sua voce che, assieme a quella degli altri relatori, è stata incisa nelle registrazioni dal giovane gruppo di Effatà (editrice in Cantalupa), che ha realizzato, e renderà disponibili, i DVD.

Il biblista Daniele Garrone fa il punto su Bibbia ebraica e Bibbia cristiana: la formazione dei canoni, censandone anche lingue di composizione e principali versioni. Ci ragguaglia con chiarezza su differenze tra edizione critica (condotta su numerosi testimoni per il NT) ed edizione diplomatica (quella che, in un certo senso, è l'AT esemplato sul codice di Leningrado, *textus receptus*, tuttavia già frutto di interpretazioni masoretiche). Se ho capito bene, però, i recenti ritrovamenti a Qumran sembrano non troppo disallineati dalla tradizione della Septuaginta (quindi la partita, spesso accesa, dell'autorevolezza dell'una o dell'altra tradizione per maggiore o minore vetustà, potrebbe anche non avere troppo senso. Senza dimenticare poi il monito del grande filologo Giorgio Pasquali: talvolta recentiores non deteriores...).

A Garrone succede nel pomeriggio rav Luciano Caro, che presenta “Una lettura dalla Torà: i dieci comandamenti”. Con la consueta maestria alterna teoretica e precetti con moti arguti e alcuni *witze* che a lui, israelita, è lecito raccontare – così come solo l'*esprit* intelligente di Cyrano sa, e può, scherzare sul suo impossibile naso. Da par suo, insomma, riesce a prendere per le corna (o erano raggi di luce?) un Mosè lento di lingua, lo *ish devarim*, e a farlo oggetto di una erudita, ma godibile all'ascolto, affabulazione. Anche Ettore Franco, che si sofferma su Bibbia ebraica (Pentateuco, Profeti, Scritti), propone alcune immagini, non così consuete: per esempio, una prospettazione del Tanak, i cui libri sembrano disegnare bracci di una virtuale Menorà: in tal modo, anche un elenco, un canone, riverbera la luce del Sacro. Dopo altre relazioni sul Primo Testamento (Una lettura da Isaia ancora di Ettore Franco e una *miqra'* del Salmo 106 di PdB), prima di passare alle Scritture evangeliche, il gruppo sempre con il futuro alle spalle – dacché non crede alla teologia della sostituzione, si mette in cammino (per la precisione, supportato da un comodo pullman) in direzione Saluzzo, poi Castello della Manta, dove – tra effigi di prodi ed eroi e di fontane della giovinezza – c'è modo di pescare una perla, che piacerebbe tanto inviare in dono all'Onorevole (?) secessionista padano: con l'intento di giustificare la crudeltà mostruosa di quel Gualtieri di Saluzzo, abusatore della povera Griselda della novella di Boccaccio, Tommaso III di Saluzzo ne ha congegnato

quello che oggi chiameremmo *prequel* (più o meno la storia di un uomo indurito da un precedente di corna subite). Ma non è tanto questo il fatto gustoso, quanto il fatto che esista una Griselda polacca che, voltata dal latino della versione petrarchesca della novella, fa sgorgare il fiume Po, invece che dal Vesullus/Monviso, nientemeno che dal Vesulus/Vesuvio: «Nella terra d'Italia, verso l'occidente, si erge il Vesulus, monte famoso, vicino a Napoli, sì alto da superare col vertice le nuvole. Vi si fabbrica l'olio e i vini ottimi che i Romani chiamano vin greco. Da quel monte verso l'oriente sgorga il fiume Po [...]». Che meraviglia...

Il giorno dopo si riprende con Il Nuovo Testamento (Vangeli, Atti, Lettere, Apocalisse) di Emilio Salvatore, che poi continua con «Una lettura dai Vangeli: le beatitudini».

A Piero Stefani il compito di parlare di Paolo (e stavolta non di Asti, ma di Tarso, che è cosa sempre irta di difficoltà). Tuttavia la sua lettura attenta, lenticolare, di Galati 1-2 mette a fuoco alcuni dettagli che non sono di poco conto (anzi, sappiamo bene che il divino lì, nel dettaglio, dimora volentieri). In Galati 2,9 ci sono Giacomo e Cefa e Giovanni, che son reputati colonne, e danno a Paolo e a Barnaba la loro destra in segno di comunione, perché vadano verso i gentili. Ma perché l'assenza di Tito, incircoscritto? Impossibile per lui è l'annuncio della Parola?

Clementina Mazzucco compie una ricognizione amplissima sui Principali metodi interpretativi. Il digesto di tutta la possibile ermeneutica non si presenta, a tutta prima, accattivante e lei, scherza, non ha pronti storielle o *witze* che possano muovere il discorso... Ma il discorso è invece ben mosso, anche da una serie di puntini sulle i («neppure uno iota o un apice...») su testi fraintesi o, forse, volutamente resi oscuri. Nella nuova CEI, a Romani 16,1 di Paolo non si parla di diaconesse, poi, improvvisamente, nella lettera a Timoteo c'è il rimando alle «diaconesse» di Rom. 16,1...

Approcciando il metodo interpretativo della «storia degli effetti», ne segnala l'efficacia laddove, per esempio nel caso della Maddalena, un'analisi della ricezione della Bibbia, dell'impatto sulla letteratura, sull'iconografia, ecc., consente di rilevare la grave distorsione operata su questa seguace di Gesù. Chi oggi – si chiede Clementina Mazzucco – riesce a dissociarla pregiudizialmente dalla peccatrice?

L'ultimo giorno del seminario coincide con la vigilia dell'apertura del Sinodo delle chiese valdesi e metodiste. Siamo a Torre Pellice, con Daniele Garrone che ci accoglie nella sala, sotto lo sguardo severo, ma che animo grande!, del generale Beckwith. Ci parla della Ricerca storico-critica attuale sul Pentateuco e poi ci lascia nelle mani (cortesi e capaci) di giovani studiose, conservatrici del museo che ci guidano nell'itinerario storico dei valdesi: storie di coraggio, di persecuzioni subite, segregazioni che non li hanno piegati, gloriosi rimpatri; uno sguardo sempre in avanti, un attaccamento progressista alla tradizione, un bellissimo, anche per loro, futuro alle spalle.

Piccola postilla semiseria: concludo un po' frettolosamente questo *memoir* un po' confuso, non riesco nemmeno a rileggere (sono in partenza per l'Egitto copto sempre con Bibbia). Chiedo scusa ai lettori del Notiziario se non è tutto chiarissimo, ma davvero invito a procurarsi i DVD, perché le relazioni sono state notevolissime, il torto semmai è averle qui un po' centonate. Chiedo scusa anche ai relatori se non ho perfettamente compreso le loro parole (che anch'io vorrò riascoltare in registrazione). E infine: chiedo scusa di chiedere scusa... sarà che s'approssima Yom Kippur? Ma il Signore ci conceda il suo perdono buono.

Nicoletta Leoni Barbieri

2. «Prendi il Libro e studia: nuove tendenze della ricerca biblica»

23-36 agosto

Penso che il buon Pascoli non si offenderà se mi permetto di parodiare bonariamente l' *incipit* di Solon:

*Triste è il Simposio senza Agnese, come
tempio senza votivo oro di doni...*

Recuperando la serietà che si addice a un seminario di Bibbia, non si può comunque non rimarcare come un impalpabile velo di nostalgia aleggiasse sul nostro gruppo, pur senza scalfire il consueto impegno nel seguire il ponderoso programma e contribuire con appassionati interventi a scavare in profondità le varie relazioni. E va riconosciuta la discreta e meticolosa sovrintendenza di Paola e il generoso supporto di Matteo, sempre disponibile col sorriso sulle labbra in ogni occorrenza. Senza dimenticare infine l'ambiente grazioso e accattivante di Cantalupa e l'amabile senso di ospitalità dei suoi cittadini.

Venendo al contenuto della II parte del seminario estivo 2009, cercherò di estrarre dalla mia scarsa competenza qualche linea guida tra i moltissimi insegnamenti e le provocanti sfide riversatimi addosso dalle tredici relazioni, come di prammatica sempre incisive e coinvolgenti (per non parlare degli impegnativi fuori-programma). Perché addentrandosi tra le «nuove tendenze della ricerca biblica» si va subito nel difficile, anche per dei dilettanti esperti,

quali sono generalmente i soci di Bibbia. Le relazioni possono grossolanamente dividersi in due gruppi, e cioè da un lato l'esposizione di nuovi metodi di analisi critica e di ricerca storiografica; dall'altro alcune esemplificazioni dei metodi stessi su brani particolarmente «popolari» dell'Antico e del Nuovo Testamento.

Nel primo gruppo si possono annoverare la serie di relazioni che riguardano la formazione e la delimitazione del canone ebraico, soprattutto per quanto riguarda i tempi e i modi della fissazione del testo e la progressiva selezione tra testi «canonici» e testi «apocrifi». I professori P. Capelli e C. Martone hanno messo in luce i molti problemi che ancora si pongono per un'autentica e completa comprensione della storia del testo, tenendo conto dei molteplici centri di studi biblici esistenti nell'ebraismo del I e II secolo e. v., e dei contemporanei contributi degli autori e dei primi teologi del Nuovo Testamento. Una rassegna particolareggiata dell'influenza della letteratura apocriфа nel Nuovo Testamento è stata presentata in due riprese dal prof. E. Norelli. È stato interessante apprendere quanto ancora ignoriamo sulle circostanze (a volte di mera casualità) che hanno portato un testo all'espunzione dal canone. Ancora a questo gruppo appartengono la prima parte delle lezioni della professo-

ressa C. Mazzucco sui recenti metodi di analisi dei testi, che implicano l' utilizzo (a volte anche esasperato) delle varie "scienze umane" e delle interpretazioni contestuali.

Per quanto riguarda più specificamente il Nuovo Testamento, tre importanti contributi sono stati offerti dal moderatore Piero Stefani, una delle colonne di Biblia: sul rapporto delle Scritture di Israele con la Bibbia cristiana; sulla cosiddetta "terza ricerca" sul Gesù storico; sulla restituzione a Paolo di Tarso della sua "ebraicità". Piero ha inoltre contribuito, come moderatore, a orientare e istruire il dibattito su tutte le relazioni.

Nel secondo gruppo di interventi citiamo le due appassionate riletture di Don E. Franco de *I Canti del Servo* del Deuteronomio e del *Cantico dei Cantici*. Su questo stupendo poema abbiamo avuto anche una lettura di analisi testuale da parte del prof. Capelli. Poi una brillante (come d' abitudine) e provocante rivisitazione del prof. D. Garrone dell' *'Aqedà* («legatura») di Isacco, e più in generale di alcuni problemi familiari del patriarca Abraham. Infine gli esempi di applicazione dei nuovi metodi presentati dalla

professoressa Mazzucco, riguardanti la parabola del Figliol prodigo e il racconto delle nozze di Cana.

Per concludere, ci sembra di poter tirare una lezione dalle fatiche di questo seminario estivo: la storia della formazione e del "congelamento" del testo mostrano come la Scrittura sia ebraica sia cristiana siano il risultato di una serie di successive riletture dei concetti ispirati dallo Spirito del Signore, giustificate dalle variazioni nel tempo e nello spazio delle situazioni storiche e degli ambienti culturali dei credenti. Dopo la definitiva fissazione del testo scritto questo sforzo di attualizzazione è continuato, sia in campo ebraico che in campo cristiano, con l' evoluzione dell' ermeneutica, che di volta in volta ha preso atto delle novità e molteplicità dei contesti in cui si trova a vivere, a credere e a sperare l' umanità. È una staffetta in un percorso di meditazione e studio di cui, sia pure marginalmente, anche noi teniamo in mano il testimone: facciamo dunque il possibile per non lasciarlo cadere...

Mirko Boni

3.

Daniele Garrone ci ha ospitato a Torre Pellice sabato 22 agosto per parlarci delle più aggiornate ricerche sulla formazione del Pentateuco; lunedì mattina era di nuovo con noi a Cantalupa per parlarci di Abramo: e in mezzo? Domenica Garrone ha tenuto il culto di apertura dell'annuale Sinodo valdese e metodista, evento che, come si suol dire, a un pastore capita una sola volta nella vita. La sua predicazione, basata sulla lettera agli esiliati del profeta Geremia (29, 1-7. 10-14), ha trovato vasto eco sulla stampa soprattutto a motivo della franchezza con cui in essa si è parlato dei temi della laicità connessi alla ricerca del bene e della pace della città secolare. Per il suo valore e come segno di ringraziamento per l'affetto da sempre dimostrato da Daniele nei confronti di Biblia riportiamo qui la parte finale della predicazione.

Dio a Babilonia

Ma c'è un aspetto ancora più importante in cui il nostro testo è rivoluzionario. Si tratta dei versetti da 10 a 14:

Poiché così parla il Signore: Quando settant'anni saranno compiuti per Babilonia, io vi visiterò e manderò a effetto per voi la mia buona parola facendovi tornare in questo luogo. Infatti io so i pensieri che medito per voi, dice il Signore: pensieri di pace e non di male, per darvi un avvenire e una speranza. Voi m'invocherete, verrete a pregarmi e io vi esaudirò. Voi mi cercherete e mi troverete, perché mi cercherete con tutto il vostro cuore; io mi lascerò trovare da voi, dice il Signore; vi farò tornare dalla vostra prigionia; vi raccoglierò da tutte le nazioni e da tutti i luoghi dove vi ho cacciati, dice il Signore; vi ricondurrò nel luogo da cui vi ho fatti deportare (Geremia 29,10-14).

Se Dio ha potuto far scrivere la lettera di Geremia, se egli dunque si rivolge ancora a coloro che ha cacciato lontano dal suo volto, allora – dice chi prosegue il testo inserendo i vv. 10-14 – questo ci rivela qualcosa di Dio. Vuol dire che Dio è presente al di là del suo santuario, al di fuori di Sion, nel luogo della sua assenza, se posso usare questo paradosso. Dio si fa incontrare e trovare in un luogo in cui non ha uno spazio evidente e garantito. Nella mentalità dell' Antico Vicino Oriente, la sconfitta di una nazione era la sconfitta dei suoi dei; la fine del suo tempio comportava la sua scomparsa dal mondo o almeno la sua influenza. Quando, nel salmo 137, gli esiliati dicono "Come potremmo cantare i canti del Signore in terra straniera?"

non danno soltanto voce al loro orgoglio nazionale ferito, ma esprimono un vuoto assai più grande: il vuoto di Dio. Siamo esclusi dallo spazio di Dio. Ma qui si compie una delle più grandi rivoluzioni di pensiero della storia. Dio si fa trovare al di fuori di uno "spazio di Dio". Nasce una nuova forma di religione, che ha bisogno soltanto della Parola di Dio e della fede, di un libro, la Scrittura, e della preghiera. Per dirla con le parole di Ezechiele, sempre rivolte agli esiliati, "io sarò per voi" un santuario "temporaneo" o "parziale". Dio che si fa santuario in una situazione che appare come eclissi del suo volto e ritrarsi del suo braccio.

"Mi cercherete e mi troverete" non si riferisce al momento in cui si sarà compiuta la promessa di un ribaltamento delle sorti di Israele – che questi versi pure contengono – ma già in Babilonia, già in esilio, già nella dispersione voluta da Dio. Nel luogo e nel tempo in cui a voi sembra solo possibile rimpiangere ciò che non c'è più, voi mi ritroverete, perché "mi cercherete con tutto il cuore".

Non essere dei nostalgici di Dio, dei restauratori del mondo perduto in cui pensavamo di averlo sempre con noi e per noi, ma ritrovarlo davanti a noi quando nulla lo mostra e lo garantisce. Ecco la promessa agli esuli chiamati a radicarsi nella città e a cercarne il bene.

Cercare Dio

Non credo sia sbagliato, nella nostra riflessione sulla diaspora cristiana e la città secolare, ricevere queste parole non solo e innanzitutto come una promessa, ma anche come un invito. Lo tradurrei così. Cercate Dio. Con due accentuazioni. Cercate Dio. Fate in modo che mai la città debba avvertirvi come dei

detentori di Dio. Non apparite come i suoi amministratori o gestori. Non presentatevi mai come i suoi rappresentanti. Non come i divulgatori dei suoi valori. Non sentitevi chiamati a difenderlo e a presentarlo come fondamento necessario. Tra l'altro, non gli corrisponde, perché egli non si muove sul piano della necessità, ma su quello della gratuità. Non ostinatevi a insegnare in modo paternalistico che, senza di lui come presupposto, nessuno può fare nulla di buono. Cercatelo, cercatelo con tutto il cuore. Cercatelo voi, cercalo tu. Cercate Dio. Non cercate altro. Molte altre cose le potete e dovete cercare, umilmente, con altri, nella cultura e nella politica, nella ricerca scientifica, nel lavoro e nella professione. Ma la vostra vocazione è cercare Dio. Non vi preoccupate in primo luogo di etica, di valori, di civiltà, ma cercate Dio. Non cerca chi pensa di avere la Verità. Chi ha conosciuto la santità di Dio, lo cerca ancora. Chi lo ha incontrato, lo cerca di nuovo, per non scambiare mai il Vivente con ciò che egli ha capito di lui. Anche questa volta lo ha detto bene Lutero: "Il compimento di questa vita non sta nell'avere Dio, ma nel cercarlo. Sempre bisogna cercarlo e ancora cercarlo, sempre di nuovo, da capo. Così il cammino procede di forza in forza, di chiarezza in chiarezza nella stessa immagine. Infatti sarà beato non chi comincia a cercare, ma chi persevera fino alla fine (Mt 10,22), ricominciando sempre di nuovo a cercare ciò che ha trovato. Infatti chi non progredisce sulle vie di Dio e chi non cerca ancora, perde ciò che ha trovato, perché sulle vie di Dio non ci si può mai fermare...". (M. Lutero, *Commento a Rom 3, 11*).

I cercatori di Dio "cercano il bene della città e pregano per essa". Cercare il bene non è sinonimo di pregare. "Cercare il bene della città" è un fare, come quando Isaia (1,17) dice: "Imparate a fare il bene; cercate la giustizia, rialzate l'oppresso, fate giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova!" Se ci pensiamo bene, "pregare per" è la cosa più laica che possiamo fare. Perché è l'unica in cui non ci mettiamo nulla di nostro. "Pregare per..." non significa affidare a Dio, perché le compia con la sua potenza, quelle iniziative nei confronti della città che a noi non riescono (più). Non significa sperare che egli faccia diventare gli altri come noi vorremmo. Significa chiedere a Dio che sostenga tutti nella ricerca della giustizia e della libertà. Soprattutto, pregare per la città significa chiedere speranza, significa rimettere il futuro non ai nostri piani per gli altri, ma al nuovo del Dio che viene.

Questa nostra assemblea, che apre il sinodo – la massima assise decisionale della nostra Chiesa – costituisce un uditorio simile a quello della missiva di Geremia: anziani, sacerdoti, profeti e tutto il popolo della diaspora... pastori, deputati, diaconi, predicatori locali, laici impegnati, credenti... Questo nostro piccolo "resto", quel che rimane di una storia lunga e sofferta, è – come Israele disperso in Babilonia – destinatario di una parola di giudizio, di vocazione e di promessa. E che altro deve fare un sinodo se non sottomettersi al giudizio di Dio ed ascoltare la sua promessa e compiere la sua vocazione?

Daniele Garrone

Da *Adista* 91 (19 settembre 2009)

Sono a disposizione degli ottimi CD (solo audio) e DVD (audio e immagini) dei due seminari estivi 2009, alle seguenti condizioni: CD € 25; DVD € 30 (spese postali non incluse). Per ordinazioni e informazioni, rivolgersi al tecnico Gregorio Pellegrino, tel. 3463061745; e-mail: mail@gregoriopellegrino.com.

IN EGITTO CON BIBLIA, 25/9 – 6/10 /2009

Gloria all'Egitto e a Iside / Che il sacro suol difende...

Per quanto si voglia di maniera, l'*Aida*, con cui Verdi ha partecipato all'inaugurazione del canale di Suez, ha contribuito a rendere popolare il mito dell'Egitto antico: quasi tremila anni di storia simbolizzati nelle piramidi, nei geroglifici, negli immensi templi. Trovarseli davanti, toccarli, entrarci generano un'emozione profonda, che lascia segno: ma il nostro viaggio ha dato di più, perché le trasparenti e accattivanti interpretazioni degli esperti culturali hanno saputo trasformare l'emozione in cultura. Chi non dispone di conoscenze autonome non ricorderà successioni dinastiche, cerimonie e ruoli divini: ma raffigurazioni e personaggi hanno trovato una lettura che resta nella mente come espressione di civiltà, di concezione del mondo, di tappa nell'evoluzione dell'umanità.

La seconda scoperta del viaggio sono stati i monasteri copti, alcuni in villaggi ben poco turistici, altri isolati nel deserto: se il mondo dei faraoni è nell'immaginario collettivo, quello dei copti è per lo più sconosciuto anche ai cristiani che neppure riescono a collocare nel tempo santi eremiti di cui è popolare solo il nome, come quello di Antonio abate. Luoghi inospitali, aggrediti dal tempo, con una manutenzione che crea qualche disagio nel visitatore occidentale, rivelano una vitalità remota e ancora presente

nei numerosi monaci che li abitano e dei pellegrini che li frequentano. Attraverso la decodifica di un linguaggio difficile e di reperti anche deliberatamente cancellati dai diversi poteri che si sono succeduti, ci viene illustrata una religiosità semplice che può lasciare perplessi, ma rappresenta un filone del cristianesimo appagante di un'esigenza di religione popolare che non può essere trascurata.

Dal settimo secolo la presenza islamica trasforma l'Egitto e ne ritroviamo le tracce nelle grandi moschee del Cairo. Questa volta sono le tre guide arabe a presentare architetture, tradizioni e significati di una cultura che ci è prossima anche nelle nostre città europee, e che guardiamo con diffidenza istintiva o indotta da una propaganda interessata: guide che uniscono alla preparazione professionale la personale adesione di fede e che quei riti e quelle preghiere conoscono per pratica quotidiana. Mai tracce di polemica o di insofferenza nei confronti di nessuno, mai parole apologetiche dell'islam: eppure era palese la soddisfazione con cui presentavano i segni della propria identità.

Queste le tre anime sulle quali il viaggio si è affacciato, alternando lo sguardo tra l'immenso deserto e il Nilo, tre anime dell'Egitto, ma anche dell'uomo, nelle quali ciascuno ha ritrovato una parte di sé, sconosciuta o riconosciuta. Ma le centinaia di chilometri non turistici del

viaggio hanno rivelato anche un altro aspetto: l'Egitto povero delle campagne, i bambini sorridenti che salutano la colonna di pullman, spettacolo forse insolito; gli uomini che lavorano la campagna o conversano in locali per noi di desolato squallore; le donne, per lo più velate, che trasportano, anche sul capo, pesi che sorprendono. E l'idea felice di non gettare quello che resta intatto nei cestini da viaggio:

ma donare quello che non ci è piaciuto o che è di troppo per la nostra abbondanza suscita interrogativi senza risposta.

Rileggiamo ora la comune esperienza nei versi scherzosi di due partecipanti.

Ugo Basso

II RACCONTO DEL CANTASTORIE DI ENRICA & UGO BASSO

Qui comincia l'avventura,
che a nessuno fa paura
anche se di vita dura,
fra piramidi e cultura.

Mohamed, Nasr e Fawzy¹
ci conducon di per di
per l'Egitto più segreto
lungo il Nilo cheto cheto.

Mummie, sfingi –che impressione!–
sfilan sempre in processione.
Il prof Marco² a chi non sa
svela arcane verità

per scoprire antichi riti
mentre noi restiam rapiti:
Amenofis con Ramesse,
Nefertiti e principesse
tra vittorie offerte e doni.
Che splendore i faraoni!
Brilla il sole e brillerà:
rendiam grazie ad Amon–Ra.

Avanziamo assai contenti,
or veloci ed ora lenti,
sopra l'onda col battello
o salendo sul cammello.

Tra palmeti e zigofilli³
per deserti andiam tranquilli.
Nei villaggi contadini
Noi troviam tanti bambini

Che si affacciano alla porta
Per veder noi con la scorta⁴.
Mubarak⁵ vigila attento
Su ogni nostro spostamento.

Se un mattin non ce la fai
chiedi tosto di Adriano⁶:
du battute de romano
giovane meglio della Rai.

Con le scarpe o senza scarpe
visitiamo tombe ed arte
dove monaci eremiti
ci raccontan storie e miti.

Il Gianotto⁷, grande esperto,
esponendo nel deserto.
ci intrattiene sui cristiani,
sian fedeli oppure ariani.

Ora siamo sulla via
della vergine Maria
ripercorsa con Gesù
fin che Erode non fu più.

Qui nei grandi monasteri
i miracol paion veri
e anche il santo aba Scenute⁸
si fa vivo e si discute.

Mentre Paola⁹ con passione,
tra la scienza e l'emozione,
fa capire anche agli dei
quel che i copti son per lei.

Forse il corvo¹⁰ non verrà,
m il miracolo sarà
che fra islamici e cristiani
sempre strette sian le mani.

Splende Allah per ogni dove:
le moschee son vecchie e nuove.
Tra tappeti ed abluzioni
ascoltiamo le orazioni.

Non son Dante, non son Genio¹¹,
ma del viaggio porto segno¹²:
ho provato a ricordare,
voi dovete perdonare.

È finita l'avventura?
No! Nessun abbia paura:
noi con Biblia torneremo
e ad Agnese¹³ applaudiremo

1. Sono le guide egiziane dei tre pullman del gruppo. Fawzy è troncato per ragioni di rima: la lettura corretta è Fāwzy.

2. Marco Zecchi, egittologo, accompagnatore culturale.

3. Arbusti con radici molto profonde frequenti nel deserto, molto dannose nei siti archeologici.

4. Per lunghi tratti il convoglio dei nostri tre pullman è stato scortato da due camionette della polizia turistica.

5. Hosni Mubarak, presidente della repubblica egiziana dal 1981. Qui il riferimento è sia alle frequenti gigantografie che lo ritraggono giovane lungo le strade, sia alla frequentissima presenza della polizia che impone continui controlli.

6. Adriano Panato, tour operator, l'organizzatore del viaggio, capace di

dissolvere tensioni con qualche battuta in romanesco.

7. Claudio Gianotto, docente di storia del cristianesimo, accompagnatore culturale.

8. Il più grande autore cristiano in lingua copta, monaco eremita, vissuto in questi conventi tra il IV e il V secolo.

9. Paola Buzi, coptologa, accompagnatrice culturale.

10. Secondo una pia tradizione, ogni giorno un corvo recava a san Paolo di Tebe, eremita in una grotta da queste parti, il mezzo pane unica fonte del sostentamento.

11. Eugenio Montale –Genio in famiglia–, grande poeta per antonomasia.

12. Rima impropria.

13. Agnese Cini Tassinario, presidente di Biblia.

L'UNIVERSALITÀ DELLA PROFEZIA POSTESILICA (IS 56–66)

Ringraziamo Ettore Franco per questo contributo, originariamente preparato per un incontro svoltosi all'Eremo di Monte Giove (Fano) il 24–34 luglio 2009

Premessa

L'universalità nella profezia postesilica ha bisogno di una duplice contestualizzazione: quella storica della Terra d'Israele sotto il dominio persiano attorno agli anni dopo il 520 e dopo il 450 circa a.C.¹ e quella letteraria e teologica di Is 56–66 (il cosiddetto Tritoisia) nell'intero rotolo di Isaia e nel solco della tradizione profetica.

Conosciamo la situazione molto precaria in Palestina, aggravata, dopo l'ascesa al trono di Serse nel 486, che allarga la frattura già profonda sia tra residenti, considerati come «stranieri», e i rimpatriati, e soprattutto tra ricchi possidenti e poveri ridotti in miseria fino alla schiavitù per debiti (Ne 5). Alla crisi si cerca di reagire con un processo di integrazione che porta il segno della riforma di Neemia (e poi di Esdra) con la fissazione della Torà canonica come base giuridica della società.² L'identità giudaica non è più territoriale ma tribale, fondata sul sangue e legata all'osservanza della Legge.³ Il rifiuto dei matrimoni misti e la separazione dagli stranieri (Esd 10–11) rischia di innescare una concezione escludente dell'elezione e del patto.

La profezia, ignorata dal partito riformatore sacerdotale e riconosciuta almeno in parte, dal partito laico deuteronomista, rilegge la situazione alla luce degli scritti profetici precedenti e annuncia un intervento definitivo di Dio che sconvolge la società e la storia.⁴ Tra le tante ipotesi sulla composizione, trasmissione e redazione di Is 56–66, dal commentario di Duhm del 1892 ad oggi, — a prescindere dall'ultima originale spiegazione di Schniedewind che riprende la teoria di un unico autore per Is 40–66⁵: quella di un discepolo–editore del Deuteroisia⁶, o di un tradente fedele della tradizione di Isaia⁷, o di una pluralità di autori⁸... — mi sembra convincente la tesi che riconosce una ripresa, rilettura e attualizzazione della “universalità” nella particolare figura della “discendenza” del Servo e della Partoriente di Is 40–55⁹, cioè in un gruppo anonimo e marginale, “la comunità del Servo”, che non si oppone all'integrazione, ma la fa esplodere dal di dentro.

Quanto all'articolazione, nonostante qualche riserva¹⁰, c'è una certa convergenza tra gli studiosi nell'individuare una struttura di tipo concentrico¹¹:

	61	
60	Sion	62
59,15–21		63,1–6
59,1–14	giustizia –salvezza	63,7–64,11
56–58	esodo sul posto	65–66

1. Cfr. J. VERMEYLEN, «L'unité du livre d'Isaïe», in Id. (ed.), *The book of Isaiah – Le livre d'Isaïe. Les oracles et leurs relectures. Unité et complexité de l'ouvrage* (BETHL 81), University Press, Leuven 1989, 11–53, qui 51–53.

2. Cfr. R. ALBERTZ, *Storia della religione nell'Israele antico*, 2. Dall'esilio ai Maccabei, Paideia, Brescia 2005 (or. Göttingen 1997), 505.

3. P. SACCHI, «Storia del popolo ebraico dopo l'esilio», in R. Fabris (ed.), *Introduzione generale alla Bibbia* (Logos 1) Elledici, Leumann (TO) 2006, 101.

4. Cf R. ALBERTZ, *Storia della religione*, cit., 507

5. W.M. SCHIEDEWIND, *Come la Bibbia divenne un libro*, Queriniana, Brescia 2008 (or. New York 2004), 237. Coerentemente poi propone un'interpretazione di Is 61 come riferito a una figura regale (cioè Zorobabele) con allusioni a 2Sam 7 (238–240).

6. P.-E. BONNARD, *Le second Isaïe. Son disciple et leurs éditeurs. Isaïe 40–66* (ÉtB), Gabalda et Cie, Paris 1972.

7. B.S. CHILDS, *Isaia*, Morcelliana, Brescia 2005 (or. Louisville, Kentucky 2001), 484.

8. Cfr. Paul-Eugène DION, *Dieu universel et Peuple élu. L'universalisme*

religieux en Israël depuis les origines jusqu'à la veille des luttes maccabéennes (Lectio Divina 83), Cerf, Paris 1975, 85–95: “Rapatriés d'Israël et ‘ralliés’ d'entre les païens”

9. Willem M.A. BEUKEN, «Servant and Herald of Good Tidings. Isaiah 61 as an Interpretation of Isaiah 40–55», in J. Vermeylen (ed.), *The book of Isaiah – Le livre d'Isaïe* (BETHL 81), University Press, Leuven 1989, 411–442; Id., «The main theme of Trito-Isaiah 'The Servants of YHWH'», in *Journal for the Study of the Old Testament* 47 (1990) 67–87.

10. B.S. CHILDS, *Isaia*, cit., 489s; anche H.W. Jüngling, «Il libro di Isaia», in E. Zenger (ed.), *Introduzione all'Antico Testamento*, Queriniana, Brescia 2005 (or. Stuttgart 2004), 662–664.

11. Cf R. LACK, *La Symbolique du Livre d'Isaïe. Essai sur l'image littéraire comme élément de structuration* (AnB 59), Biblical Institute Press, Rome 1973, 125; U. BERGES riportato da H.W. JÜNGLING, «Il libro di Isaia», cit., 664; W. BEUKEN, «The main theme», cit., 68 d'accordo sull'articolazione concentrica, così ne precisa la struttura: 56,1–8 prologo; sezioni: 56,9–59,21; 60,1–63,6; 63,7–64,11; 65,1–66,14.

12. Cfr. P. DE BENEDETTI, «Invocare il nome del Signore e servirlo spalla a spalla», in *SeFeR* 78, aprile–giugno 1997, 3; H. BANSE, «Il Patto, Israele, i Popoli. Sfide pronunciate da Leo Beck», in *SeFeR* 97 gennaio–marzo 2002, 3–9 e 98, aprile–giugno 2002, 3–8.

1. L'universalità nell'oracolo di apertura (Is 56,1–8)

Gli imperativi rivolti ad ogni ascoltatore lettore aprono una nuova tappa: bisogna prepararsi «osservando il diritto e praticando la giustizia» perché sta per arrivare la salvezza che Dio rivela attuando per tutti la sua giustizia (56,1). L'apertura universale è la novità di questa rivelazione che coinvolge ogni uomo nel suo essere e agire. La formula della beatitudine (56,2), rara nei profeti, qualifica la nuova identità per ogni “uomo” che attua la giustizia come dono e compito e ritrova l'autentica relazione con l'altro (Dio, il prossimo e la creazione) nel tratto distintivo dell'israelita che «osserva il sabato» (56,2c.4b.6d) come segno dell'alleanza (cfr. Es 31,13.17). In questo «segno», la cui osservanza qualifica eunuchi e stranieri che hanno aderito al Signore (Is 56,4.6), potranno ritrovarsi insieme Israele e Nazioni nel nuovo ordine che fa passare dalla separazione (56,3) all'inclusione e dall'esclusione (Esd 9,1; 10,11.16; Ne 9,2) all'incorporazione (56,3.6; cfr. Is 14,1; Zc 2,15). L'apertura del testo profetico sembra alludere, per contrasto, alla chiusura di Neemia ed Esdra. Quando? Non alla fine, né in un futuro indeterminato, ma adesso poiché c'è un “oltre” nel fare di Dio, sempre impegnato ad aggregare altri insieme a quelli già radunati (56,8).

Il cambiamento epocale, annunciato (56,1b) per motivare gli imperativi iniziali (56,1a) e confermato dal macarisma per ogni uomo (56,2) e dall'impegno finale di Dio che continua e continuerà a radunare (56,8), è concretizzato in due casi particolari, incastonati al centro secondo la tecnica della *reversio*: straniero

– eunuco / eunuchi – stranieri (56,3a.b / 4–5.6–7). All’ eunuco, qualificato come nel macarisma per ogni uomo (56,2) dall’ osservanza del sabato, da scelte secondo i progetti di Dio e dalla fedeltà all’ alleanza (56,4), Dio regala “un posto e un nome”, cioè un’ identità culturale nel cuore della città che è il tempio (“la mia casa”) e un’ identità sociale nei rapporti civili (“dentro le mie mura”), “un nome eterno incancellabile” (56,5) regalato da Dio e “non più soggetto agli imprevisti della generazione umana”¹³. Per questo gli si proibisce di continuare a lamentarsi della sua non-identità per la mancata discendenza (56,3c).

Gli stranieri che hanno aderito al Signore, cioè «tutti coloro che osservano il sabato per non profanarlo» (56,6d ripresa letterale della qualifica universale del macarisma 56,2c) e «restano fermi nella mia alleanza» (56,6e ripresa letterale della qualifica degli eunuchi 56,4) saranno condotti da Dio sul suo monte santo, e colmati di gioia nella sua casa di preghiera, dove offriranno olocausti e sacrifici graditi. L’ universalità dell’ accoglienza nella casa di Dio è espressa dal nome nuovo «casa di preghiera per tutti i popoli» (56,7 cfr. la citazione in Mc 11,17; // Mt 21,13; Lc 19,46). Per questo allo straniero viene proibito di continuare a dire: «certamente mi escluderà il Signore dal suo popolo» (56,3). Non può sfuggire il contrasto con Ez 44,9: «nessuno straniero, non circonciso di cuore, non circonciso di carne, entrerà nel mio santuario, nessuno di tutti gli stranieri che sono in mezzo ai figli di Israele».

Per quanto l’ aspetto culturale sembri prevalente, non dobbiamo dimenticare che l’ osservanza del sabato (e non la circoncisione) come segno dell’ alleanza è inquadrata nel contesto della giustizia, cioè delle relazioni autentiche che manifestano la concretezza della salvezza rivelata e annunciata.

Qui è importante una particolare insistenza nella qualifica degli stranieri: essi non solo hanno aderito al Signore «per servirlo e amare il nome del Signore» (56,6) termini che richiamano la predicazione deuteronomica¹⁴ (cfr. ad es. Dt 10,8,12) ma anche «per essere suoi servi» (56,6). Come può uno straniero diventare “servo del Signore”? «Osservando il sabato e restando fedele all’ alleanza», il che implica soprattutto l’ attuazione del diritto e della giustizia, secondo Dio e non secondo gli uomini. L’ apertura universale si attua attraverso un giudizio che discerne l’ identità di chi agisce «come servo» rispetto a chi agisce «come padrone» aggravando sempre più le non-relazioni dell’ ingiustizia.

È interessante l’ intuizione di Wim Beuken, secondo il quale la qualifica «servi» estesa agli stranieri ó come ripresa e sviluppo di Is 54,17 che a sua volta riprende la “discendenza” (53,10) e “giustizia” (53,11) del “Servo del Signore” ó, è la questione centrale di tutto il cosiddetto Terzo-Isaia da 56,6 a 66,14¹⁵.

2. Popoli, servi e giustizia nell’ universo semantico di Is 56–66

«Servi» perciò sarebbe un titolo onorifico. Come intendere allora le affermazioni: «Stranieri ricostruiranno le tue mura, i loro re saranno al tuo servizio» (60,10; cfr. 61,5)? L’ integrazione degli stranieri consisterebbe solo in una forza lavoro utile per dei «servi» divenuti «padroni»? È questo il cambiamento epocale della giustizia che si rivela? Il testo rifiuta una simile interpretazione perché esplicitamente afferma un «riconoscimento» che

dice relazione di reciprocità nella differenza: «Sarà famosa tra le genti la loro stirpe [...] Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore» (61,9). Potranno forse gli stranieri diventati «servi del Signore», essere incorporati in questa «stirpe benedetta»? E come?

Per articolare la risposta che il testo continua a offrire dopo l’ oracolo iniziale, cerchiamo di cogliere, nelle relazioni strutturali tra alcuni campi semantici, i nodi della trama che unifica l’ intero testo e ne dischiude il messaggio.

a) popolo/nazioni

Il termine ‘*am* (complessivamente 22x) si trova 17x al sing.¹⁶ qualificato positivamente come «popolo santo»¹⁷, ma anche negativamente come «popolo ribelle»¹⁸ e «popolo che mi provocava»¹⁹, spesso determinato da un suffisso di appartenenza o di relazione (7x «mio»²⁰; 3x «tuo»²¹; 2x «suo»²²); designa quindi il popolo dell’ alleanza; al plurale ricorre solo 5 (–1) volte²³.

Il termine *goj* (complessivamente 20x) ricorre 5x al sing. riferito sia a Israele (58,2) in contesto polemico, sia a nazione in genere (62,22; 66,8), a un popolo straniero (60,12) o che non invoca il Nome del Signore (65,1); mentre al plurale ricorre 15x sempre riferito alle nazioni o popoli stranieri²⁴. Solo una volta si trova il termine “nazioni” in 60,2.

Il rapporto popolo/nazioni sembra determinante nei capitoli centrali 60–62 e in quelli finali 65–66, mentre è assente in 59 ma non in 63–64. Come si precisa l’ identità e l’ appartenenza al ipopolo dell’ alleanza? E come possono gli stranieri esservi incorporati o partecipare della salvezza che sta per venire?

b) servi/discendenza

Il termine «servi» ricorre altre 9 volte, sempre determinato dal suffisso di appartenenza o relazione: 6x «miei»²⁵; 2x «suoi»²⁶; 1x «tuoi»²⁷, tutte nell’ ultima parte (7x in 65 e 1x in 66,14 ma anche in 63,17)²⁸. C’ è anche però il verbo «servire» in 60,12 riferito al popolo o regno che perirà perché non vuole servire Sion e alle nazioni che saranno sterminate²⁹.

Se seguiamo le 10 ricorrenze di «seme, discendenza», vediamo che questa, oltre che nei capitoli finali (3x)³⁰, è determinante anche nella prima parte (3x)³¹, dove negativamente è qualificata «progenie di un adulterio e di una prostituta» e «prole bastarda» (57,3 e 4), ó chiaro rimprovero a una generazione infedele e ingiusta rispetto a quella di chi confida nel Signore (57,13) ó, mentre positivamente qualifica la generazione «giusta» che partecipa di una vocazione profetica (59,21), quella del profeta-messaggero del cap. 61, una stirpe/discendenza riconosciuta tra i popoli come stirpe benedetta (61,9).

Nella preghiera penitenziale o lamento di 63,7–64,11 — dove si sottolinea con forza la paternità di Dio rispetto al suo popolo (3x ci si rivolge a Dio chiamandolo “padre nostro”³²) e Dio qualifica il suo popolo come “figli che non agiscono con falsità” —, il termine “servi” è in parallelo con «eredità»: «Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema? Ritorna per amore dei tuoi servi per amore delle tribù, tua eredità» (63,17). Ma se il lamento nasce in una situazione disperata, causata proprio dai figli ribelli (63,10; 64,4[5]) come si può ristabilire la giustizia e attendersi salvezza? Quale speranza dopo le disillusioni in una situazione ancora disperata?

13. L. Alonso-Schökel - J.L. Sicre Diaz, *I Profeti*, Borla, Roma 1984 (or. Madrid 1980), 395.

14. *Ivi*.

15. W.M.A. BEUKEN, «The main theme», cit., 67-68.

16. *Ivi*, 71: “People [*am*] in the singular means in TI, at least indirectly, the people of the covenant cf 56,3; 57,14; 58,1; 62,10.12; 63,8.11.18; 65,2f.10.18f.22”.

17. Is 62,12; 63,18.

18. Is 65,2.

19. Is 65,3.

20. Is 56,3; 57,14; 58,1; 63,8; 65,10.19.22.

21. Is 60,21; 63,14; 64,8.

22. Is 63,11; 65,18.

23. Is 56,7; 61,9 [// *nazioni*]; 62,10; 63,3 (1QIs^a “del mio popolo” sing.).6.

24. Cfr. rispettivamente 60,3.5.11.12.16; 61,6.9.11; 62,2; 64,1; 66,12.18.19.20.

25. Is 65,8.9.13.14.

26. Is 65,15; 66,14.

27. Is 63,17.

28. W.M.A. BEUKEN, «The main theme», cit., 69-75 interpreta l’ assenza del termine nelle due parti principali (56,9-59,21 e 60,1-63,6; secondo l’ articolazione in quattro sezioni da lui proposta: vedi n. 11) come *aposiopesis* o reticenza, funzionale a far emergere la centralità della figura dei servi attraverso i concetti di «seme/discendenza» e «giustizia»: «the servants rise up from oppression and sin in order to become the righteous offspring of the Servant» (75).

29. Is 60,12 sarebbe un’ aggiunta tardiva per la maggior parte dei commenti (sul tipo di Zc 14,17-19 per L. ALONSO-SCHÖKEL, *Profeti*, cit., 415), ma B.S. CHILDS, Isaia, cit., 541 sottolinea che “la vera polarità, presente in tutto il Terzo Isaia è tra coloro che si rivolgono a YHWH, inclusi gli stranieri, e coloro che insistono a opporsi alla sua volontà”.

30. Is 65,9.23 e 66,22.

31. Is 57,3.4; 59,21; 61,9.

32. Is 63,16 e 64,7.

c) giustizia/salvezza

Nel prologo la «salvezza» che sta per venire e la «giustizia» che sta per rivelarsi (56,1) sono qualificate dal suffisso possessivo «mia»; si tratta cioè della salvezza che Dio sta per operare attraverso la sua giustizia. Su questa motivazione, che annuncia una svolta nella storia, si basa l'esortazione «osservate il diritto e praticate la giustizia» (56,1). Complessivamente il termine «giustizia» ricorre 20 volte (13x *zedaqā*³³ e 7x *zedeq*³⁴) e solo 3 volte «giusto» (in 57,1[bis] e 60,21) ed è determinante soprattutto per la prima (56,9–59,21) e in parte per la seconda sezione, quella centrale (60,1–63,6); nella terza (63,7–64,11) si trova solo in 64,4 e nell'ultima (65–66) mai.

Negli stessi contesti si trovano spesso i termini della «salvezza» che complessivamente ricorrono 13 volte (5x *jeshua*³⁵, *jasha*³⁶ 2x e 6x la radice *jsh*³⁷). In tre di questi contesti che associano, come nel prologo, giustizia e salvezza troviamo anche i termini «benessere, pace» (8x *shalom*³⁸) e «luce» (8x il termine 'or³⁹; e 2x la radice 'or⁴⁰); e almeno in due testi l'immagine del «giardino»⁴¹ e dello «spuntare, germogliare»⁴².

Una prima sorpresa è che il vocabolario della «giustizia/salvezza» è concentrato nei capp. 57–59 e 60–63 o, secondo l'articolazione proposta da Beuken, nelle prime due sezioni 56,9–59,21 e 60,1–63,6, dove abbiamo visto assente il termine «servi» ma presente quello di «discendenza». La giustizia è quindi determinante per essere fuori o dentro la discendenza del Servo. Sarà questo il tratto distintivo che renderà possibile l'apertura universale?

Fin dall'inizio viene fotografata una situazione in cui «Il giusto è tolto di mezzo a causa del male» (57,1) La motivazione è in un «conflitto di interessi» perché tra i responsabili, denominati «pastori», «ognuno segue la sua via, ognuno bada al proprio interesse senza eccezione» (56,11b, cfr. 53,6). Dio prende l'iniziativa contro i «figli della maliarda, i figli bastardi» (57,3,4) smascherando l'ingiustizia della madre. Il litigio di Dio minaccia, ma invita anche a discernere e cambiare orientamento di vita perché è sua intenzione «sanarlo, guidarlo e offrirgli consolazioni» (57,18). «Ai suoi afflitti io pongo sulle labbra Pace, pace ai lontani e ai vicini» – dice il Signore – io li guarirò» (57,19) mentre «non c'è pace per i malvagi – dice il Signore» (57,21).

Nel secondo litigio–rimprovero si oppone l'egocentrismo umano che vuole coinvolgere Dio nei propri interessi e affari (58,2–4) al volere/scelta di Dio sull'autentico digiuno che consiste nelle opere di giustizia (58,5–7). Entrando e attuando il volere di Dio si ha un'esistenza autentica e piena, espressa con le immagini della luminosità (aurora 58,6; meriggio 58,10b), del giardino irrigato e della sorgente che non si secca (58,11). Anche il sabato, liberato dai «tuoi interessi», diventa delizia che fa trovare la delizia del Signore (58,13s).

La liturgia penitenziale che segue pone al centro la giustizia per colmare il solco scavato tra Dio e il suo popolo (59,2). Colpisce come le parti del corpo insieme ai vestiti traccino l'identikit di una situazione di ingiustizia: «palme macchiate di sangue, dita di iniquità», «labbra menzognere, lingua che sussurra perversità» (59,3); si concepisce malizia, si genera iniquità (59,4); i teli sono opere che non possono vestire, coprire (59,6); i piedi vanno verso il male per spargere sangue innocente (59,7); gli occhi non vedono e fanno inciampare e cadere (59,10); per questo «non conoscono la via della pace/benessere, non c'è giustizia nel loro procedere» per «sentieri tortuosi» (59,8). Nella confessione si riconosce la mancanza di diritto e giustizia e il camminare nelle tenebre al posto della luce sperata (59,9). Anche Dio però appare nella sua autenticità attraverso le parti del corpo e i vestiti: la mano non è troppo corta per salvare, né l'orecchio incapace di ascoltare (59,1) i suoi occhi vedono (59,16) il suo braccio lo soccorre e la sua giustizia lo sostiene (59,16), indossa come corazza la giustizia, come elmo la salvezza, avvolto da un mantello di zelo (59,17). Viene per giudicare e per salvare.

Questa è la sua venuta luminosa del cap. 60 che fa risplendere Gerusalemme (60,1–2) di luce eterna (60,19–20), come centro di attrazione per le genti (60,3) che potranno entrare per le sue porte sempre aperte (60,11). Il nome nuovo «Città del Signore, Sion del Santo d'Israele» (60,14) come riconoscimento dei popoli, le farà conoscere per esperienza chi è il suo Signore: «il tuo Salvatore» (60,16), che ti darà come sovrano la pace e come governatore la giustizia (60,17). E diventata simile a lui, «chiamerai salvezza le tue mura e gloria le tue porte» (60,18) e «il tuo popolo sarà tutto di giusti... germogli della piantagione del Signore» (60,21).

La splendida visione luminosa della città ritorna nel cap. 62, proclamata però da un messaggero che non si dà pace e non lascia in pace Dio, con le sentinelle che ha posto sulle sue mura, finché non abbia realizzato il suo progetto di fare di Gerusalemme, città di pace e di giustizia, il centro di attrazione di tutta la terra (62,7). E nel gran movimento segnato dalla serie di comandi che culminano nell'innalzare un vessillo per i popoli (62,10) riecheggia fino alle estremità della terra l'annuncio del messaggero: «dite alla figlia di Sion: Ecco, arriva il tuo salvatore» (62,11).

Chi è questo messaggero? Colui che, in continuità con la figura del Servo del Secondo Isaia, è consapevole di una vocazione e missione profetica da parte del Signore che «mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell'abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto» (61,1b–3)⁴³. Proprio i miseri, gli schiavi e prigionieri per debiti, tutti gli afflitti e ogni persona che voglia aderire al Signore per essere suo servo (56,6) saranno chiamati «querce di giustizia, piantagione del Signore per manifestare la sua gloria» (61,3b), «sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio» (61,6). Questa stirpe e la loro discendenza con cui il Signore conclude un'alleanza eterna (61,8) sarà famosa tra le genti, in mezzo ai popoli (61,9). Perciò, prendendo la parola, questa stirpe/discendenza dei «servi» esulta, come Sion, nel Signore, che l'ha «rivestita delle vesti della salvezza, l'ha avvolta con il mantello della giustizia come uno sposo... come una sposa» (61,10).

Si comprende allora la portata universale dell'ultima affermazione sulla giustizia che riconosce e annuncia come Dio va alla ricerca dell'uomo: «tu vai incontro a quelli che praticano con gioia la giustizia e si ricordano delle tue vie» (64,4).

3. Il succo del grappolo, una benedizione per tutti

La risposta di Dio conferma e rilancia questa apertura universale: «Mi feci cercare da chi non mi consultava, mi feci trovare da chi non mi cercava» (65,1). Si risente come eco l'esortazione di Is 55,6 «Cercate il Signore mentre si fa trovare, invocatelo mentre è vicino». Ma qui c'è una novità: il Signore dice «sono qui, sono con te» a una nazione lontana, che non invocava il suo nome, non lo cercava e non chiedeva nulla a lui (65,1).

La giustizia di Dio nella storia attua il suo giudizio contro «il popolo ribelle» (65,2) all'interno del quale ci si crede giusti preoccupandosi dei propri affari e della propria «santità» e dove si tende a escludere chiunque non sia della stessa cerchia o non abbia gli stessi interessi. E mentre qualcuno, probabilmente un sacerdote o un levita, dice: «sta lontano, non accostarti a me, perché io sono più santo di te» (65,5⁴⁴), Dio invece alla fine, non solo «verrà a radunare tutte le genti e tutte le lingue» (66,18b) e manderà i loro superstiti alle genti di Tarsis [la Spagna?], Put [la Libia LXX], Lud [la Lidia], Mesech [la Frigia LXX], Tubal [la Cilicia], Iavan [la Grecia] e alle isole lontane per annunciare la sua gloria (66,19)⁴⁵, ma arriva a dire: «anche tra loro mi prenderò sacerdoti e leviti»

33. Is 56,1 [2x], 57,12; 58,2; 59,9.14 15-16.17 60,17; 61,10-11 63,1; 64,5.

34. Is 58,2,8; 59,4; 61,3; 62,1,2; 64,4.

35. Is 56,1; 59,11.17; 60,18; 62,1.

36. Is 61,10; 62,11.

37. Is 59,1.16; 60,16; 63,1.5.8.9; 64,4.

38. Is 57,2.19[bis].21; 59,8[bis]; 60,17; poi anche in 66,12.

39. Is 58,8.10; 59,9; 60,1.3.19.20.

40. Is 60,1. 19.

41. Gan in Is 58,11 e gannà in 61,11.

42. In Is 58,8; 61,11(bis).

43. Secondo R. Lack, *La Symbolique*, cit., 130s troviamo qui al punto di svolta, il centro di tutta la comunicazione che articola le sezioni del III Is, da quella centrale (60–62) attraverso quelle medie (59–63) a quelle iniziali e finali (56–58 + 65–66) e viceversa. «Il giudizio sarà la consolazione degli afflitti che hanno posto in Dio tutta la loro esistenza: vedranno l'eliminazione dei malvagi e possiederanno la terra» (131).

44. Per questa traduzione cfr. Lena-Sofia TIEMEYER, «The Haughtiness of the Priesthood (Isa 65,5)», in *Biblica* 85 (2004) 237–244.

45. Cfr. Armando ROLLA, «Lo straniero nella letteratura biblica del

(66,21). Insieme al giudizio contro “i fratelli che vi odiano e vi respingono a causa del mio nome” (66,5), vi è un ribaltamento della situazione: «Ecco i miei servi gioiranno e voi resterete delusi; ecco i miei servi giubileranno per la gioia del cuore e voi griderete per il dolore del cuore» (65,13–14): l’impegno di Dio contro l’ingiusta chiusura esclusivista si manifesta in una nuova creazione: «io creo nuovi cieli e nuova terra... creo Gerusalemme per la gioia» (65,17,18b), che è insieme una nascita straordinaria (66,7–9) e soprattutto un nuovo esodo (65,9).

«Io farò uscire una discendenza da Giacobbe da Giuda un erede dei miei monti. I miei eletti ne saranno i padroni i miei servi vi abiteranno». Non si tratta più dell’uscita dall’Egitto per entrare e prender possesso della terra promessa, come nel primo esodo, e neppure dell’uscita da Babilonia per ritornare a Gerusalemme come nel secondo, ma si tratta di un «esodo sul posto»⁴⁶, cioè dell’uscire da se stessi «abitando insieme» e «attuando la giustizia» per entrare e aver parte alla salvezza o del non uscire da se stessi, tutti presi dai propri interessi, attuando ingiustizia, esclusione, sopraffazione e violenza per entrare e scomparire nella perdizione (cf 65,15; 66,24). L’esodo sul posto, come nuova creazione e rinascita straordinaria, coinvolge direttamente Dio nella storia attraverso un piccolo gruppo, «i suoi servi»: questi «saranno chiamati con un nome altro» (65,15). Il nome nuovo implica nascita ed esistenza nuova, trasparenza e rappresentanza del modo di essere di Dio che d’ora in poi anche lui ha un nome altro, si chiama infatti «Dio–Amen», Dio fedele (65,16).

Il ruolo e il senso del piccolo gruppo dei «servi», che con la loro «discendenza» prolungano e attuano la figura del Servo (Is 53) e della Partoriente (Is 54) del Secondo Isaia e che nella trama dei capp. 56–66 assume un ruolo determinante per la giustizia all’interno e l’apertura all’esterno, espresse fin dall’inizio con «il posto e il nome» incancellabili dell’eunuco (56,4–5) e l’accoglienza degli stranieri condotti da Dio sul suo monte santo (56,3,6), è racchiuso in una piccola «parabola» (65,8) che si presenta come sviluppo del canto della vigna di Is 5,1–7 e della ripresa in 27,2–6⁴⁷.

«Dice il Signore: “Come quando si trova succo in un grappolo, si dice: “Non distruggetelo perché qui c’è una benedizione” così io farò per amore dei miei servi per non distruggere ogni cosa».

Se la domanda su chi siano i servi, discendenza del Servo e figli di Sion, è centrale nel Terzo Isaia, nella metafora del grappolo abbiamo la risposta. I «servi» sono una «discendenza» che Dio fa uscire da Giacobbe e l’«erede» che Dio fa uscire da Giuda, cioè «quanti Dio sceglie» perché ereditano i suoi monti e vi abitano come suoi servi (65,9) o, con le due personificazioni del prologo «l’eunuco», cioè un discendente senza discendenza, e «lo straniero», un dislocato senza identità, oppure nella comunicazione profetica del Terzo Isaia «tutti gli afflitti» (61,2; cfr. 57,18 e 66,10). Proprio a persone come queste viene proposto e annunciato l’esodo sul posto che, nell’attuazione della giustizia, rende possibile o almeno tende a rendere possibile l’attuazione del progetto di Dio che vuole venire «per radunare tutti i popoli e tutte le lingue» (66,18).

La «benedizione» del succo nel grappolo è rappresentata quindi per tutti dagli «eletti», i «servi» che «abitano» con Dio nel cuore di Sion come centro di attrazione universale e in ogni luogo della terra. Nel succo del grappolo d’uva c’è già la concretezza storica e il modello della realizzazione definitiva di quanto annunciato, fin dall’inizio, dal macarisma (56,2) e dai due casi dell’eunuco e dello straniero (56,3–7). Il piccolo gruppo dei «servi», eredità del Servo e figli della Partoriente, ha il compito di «presentificare» il patto per l’umanità. È la logica della promessa che Dio, a conclusione del litigio–giudizio contro i «figli della maliarda, progenie di un adulterio e di prostituzione» (57,3–13), positivamente rinnova a chi confidando in lui: egli «possiederà la terra» ed erediterà il suo santo monte (57,13), e, annunciando l’appianamento della strada/

cammino del suo popolo (57,14), rivela la sua condiscendenza per vivificare spirito e cuore di oppressi e umiliati (57,15)⁴⁸.

«Così parla l’Alto e l’Eccelso, che ha una sede eterna e il cui nome è santo. “In un luogo eccelso e santo io dimoro, ma sono anche con gli oppressi e umiliati, per ravvivare lo spirito degli umili e rianimare il cuore degli oppressi”»

La discendenza dei servi si identifica quindi per il Terzo Isaia con coloro che Dio sceglie nel resto di Israele e tra le nazioni affinché, vivendo sempre di nuovo l’esodo sul posto nella fedeltà del patto, cioè nella giustizia, contribuiscano al benessere dei «figli» consolati in Gerusalemme e nei cieli nuovi e terra nuova. La benedizione del succo del grappolo non è esclusiva d’Israele, ma inclusiva di tutti i popoli⁴⁹. Per tutti, sia dentro che fuori d’Israele, nella benedizione del succo, Dio si impegna a non distruggere ma a radunare i figli dispersi nel cammino della storia per unificarli alla fine senza annullare la singolarità del più piccolo chicco nel grappolo. Accanto alla discendenza e al nome eterni dei servi–figli davanti al volto di Dio (66,22), rimane, di sabato in sabato e di novilunio in novilunio (66,23), come ammonimento e abominio per tutti la fine dei ribelli (66,24).

Conclusione: alla ricerca d’identità in tempo di crisi

Se la rilettura delle figure del Servo e della Partoriente nella «discendenza» dei «servi» «eletti» è la chiave di lettura degli oracoli raccolti in Is 56–66, allora il problema che sta a cuore a questa tradizione profetica è la ricerca di identità in un tempo di crisi. La soluzione si iscrive nella tradizione profetica e nell’intera tradizione d’Israele. Se in Abramo saranno benedette tutte le famiglie della terra (Gen 12,3) è perché Abramo «credette al Signore che glielo accreditò come giustizia» (Gen 15,6) regalandogli quell’identità relazionale che lo identificava «padre di una moltitudine di nazioni» (Gen 17,5) nel nome nuovo, espressione della novità di esistenza scaturita dalla elezione, che è all’origine dell’esodo da se stesso per ritrovare se stesso nella promessa del figlio–discendenza e della terra.

L’identità di Israele nasce dalla «estraneità» dell’elezione che è la convocazione del patto: la sua origine come popolo è nella parola che lo chiama e la sua esistenza dipende dalla fedeltà della risposta. Nel nome «altro» con cui saranno identificati i servi discendenza del Servo, in tempo di crisi rinasce per gli eletti un’identità senza appropriazione, secondo il comandamento di Lv 19,18 «ama il prossimo tuo come te stesso». La comunità dei servi non nasce infatti per affinità elettiva né tantomeno per interessi corporativi, ma è basata sull’intenzionalità della giustizia, di Dio e dei suoi eletti. Per questo è un’identità che paradossalmente custodisce la propria differenza nell’accoglienza dello straniero e del diverso e non nell’intransigenza esclusivista che sostituisce alla giustizia/salvezza l’ingiustizia di una appartenenza escludente e di un’apertura selettiva⁵⁰.

Il miglior commento all’universalità della profezia postesilica credo sia il Sal 67, che nel libro della preghiera quotidiana degli ebrei è scritto, o almeno va pensato scritto, in forma di menora affinché la luce faccia risplendere l’orante e illumini attraendo i popoli al luogo del raduno dove bere insieme il succo del grappolo, frutto della terra e benedizione per tutti.

Finché si continuerà a pregare con questo salmo e cresceranno gli alberi piantati nel viale dei giusti tra le nazioni a Yad waShem in Gerusalemme, non potrà venir meno la speranza che un giorno «il Signore sarà Uno e il suo nome sarà uno» (Zc 14,9) e tutti i giusti, discendenza del Servo e figli della Partoriente, «servendo il Signore spalla a spalla» (Sof 3,9) entreranno insieme nella «casa di preghiera per tutti i popoli» e riceveranno un posto e un nome eterno che non sarà mai cancellato (Is 56,5,7). Allora la missione del Servo, «luce della nazioni, perché la mia salvezza giunga alle estremità della terra» (Is 49,6), sarà compiuta. Beato chi vive alimentando ogni giorno questa speranza!

postesilio», in I. CARDELLINI (a cura di), *Lo “straniero” nella Bibbia. Aspetti storici, istituzionali e teologici = Ricerche Storico Bibliche* 8 (1996 / 1-2) 145-161, qui 155.

46. Rémi LACK, *La Symbolique*, cit., 129.

47. Cfr. ELZIBIETA OBARA, «Dalla vigna al grappolo. La metafora di Is 65,8 e la sua istanza comunicativa», in *Rivista Biblica* 54 (2006 / 2) 129-157.

48. Per la discussione delle versioni antiche e interpretazioni contemporanee sulla trascendenza e/o immanenza di Dio in questo contesto cfr. S.W. FLYNN, «Where Is YHWH in Isaiah 57,14-15?», in *Biblica* 87 (2006) 358-370.

49. E. OBARA, «Dalla vigna al grappolo», cit., 148 e 149: “La scelta del Signore non dipende più dall’appartenenza nazionale, ma è ormai relativa alle scelte di ogni singolo individuo. [...] I veri servi del Signore sono ricettori di benedizione la quale consiste proprio nel fatto che essi stessi e la loro discendenza possiederanno i monti di Jhwh e vi abiteranno (65,9)”

50. Cfr. Armido RIZZI, «L’elezione. Funzione e ambiguità», in Cristina TERMINI (ed.), *L’elezione di Israele. Origini bibliche, funzione e ambiguità di una categoria teologica = Ricerche Storico Bibliche* 17 (2005/1) 285-295, qui 295; Id., «“Ama lo straniero”: la paradossale identità biblica», in *Filosofia e Teologia* 2 (1998) 224-253.

PROGRAMMI DEL 2010

- 30 dic –5 gen Corso di ebraico biblico a Vicenza (vedi a pag. 14).
4–7 febbraio Seminario invernale a Sanremo (vedi a pag. 14-15).
6–9 maggio Assemblea dei Soci e Convegno nazionale «E l'angelo era con lui»: presenze di Dio fra cielo e terra, Assisi, 6–9 maggio.
23 giu–4 lug Viaggio di studio in Turchia Orientale e Georgia (vedi a pag. 11-12)
20–29 agosto Due seminari estivi a Bressanone: Genesi 1–11; *Epistola ai Romani*.
Novembre Corso di aggiornamento per insegnanti, *L'acqua: la simbologia di un bene primario*, Bergamo.

VIAGGIO NELLA TURCHIA ORIENTALE

23 GIUGNO – 4 LUGLIO 2010



Lago di Van



Dogubeuazit, Castello di Ishak Pasha

Questo viaggio di studio propone la visita di territori della Turchia orientale e meridionale, oggi prevalentemente musulmani, ma che conservano notevoli tracce della millenaria presenza cristiana, soprattutto siriana ed armena. Non mancano anche alcuni siti tradizionalmente "biblici" come il monte Ararat (Gen 8,4) o Charran (Gen 11,31). Completiamo così la visita di Bibbia a quell'area geografica orientale, sede del primo cristianesimo e di suoi successivi sviluppi, che ci ha portati, oltre che in Israele, in Grecia, Turchia occidentale, Polonia, Russia, Armenia, Siria e nell'Egitto copto. Questo itinerario riserva un'attenzione particolare ai monumenti cristiani, ma prevede naturalmente la visita anche a quelli musulmani di maggiore interesse, in una zona ricca di un fascino tanto inatteso quanto straordinario.

Per ora non possiamo ancora indicare la quota esatta (si aggirerà intorno a € 1.800) né il volo o il numero delle persone che potremo accettare. Invitiamo pertanto tutti coloro che sono interessati al viaggio a mandarci subito una pre-iscrizione (gratuita e non impegnativa).

SOLO CHI AVRA' INVIATO LA PRE-ISCRIZIONE RICEVERA' ULTERIORI INFORMAZIONI.

1° giorno: ROMA/ISTANBUL/TREBISONDA

Partenza con volo di linea della Turkish Airlines TK 1862 per Istanbul alle ore 11.40. Arrivo alle 15.10. Proseguimento con volo TK 550 per Trebisonda alle ore 17.35. Arrivo alle ore 19.15. Trasferimento in città e sistemazione in hotel. Pernottamento.

2° giorno: TREBISONDA/ERZURUM

Al mattino visita dei monumenti più importanti dell'antica Trebisonda. La chiesa di Santa Sofia risalente al XIII secolo, costruita sulle rovine di un tempio di Apollo, è ricca di mosaici ed affreschi. Proseguimento per la visita del monastero rupestre di Sumela che, scavato su una montagna risalente al IV secolo d.c., sovrasta le foreste di un color verde intenso. Il monastero, secondo la tradizione, venne costruito da due monaci ateniesi. Partenza per Erzurum,

l'antica Theodosiopoli, attraverso l'altopiano di Zigana con un paesaggio prettamente agricolo. Arrivo nel tardo pomeriggio e visita scuola teologica e scientifica risalente al XIII secolo. La struttura è decorata con bellissime maioliche verdi e da due sottili e eleganti minareti che adornano l'ingresso del monumento. Si prosegue con la visita della moschea Ulu risalente a XII secolo, della moschea di Lala Mustafa Pasa (uno dei pascià del Solimano il Magnifico) e delle tombe monumentali selciuchidi del XIII secolo. Sistemazione in hotel, cena e pernottamento.

3° giorno: ERZURUM/KARS

Partenza per Kars al confine con l'Armenia, antica capitale del regno armeno di Bagraditi. Arrivo e visita della chiesa dei SS Apostoli e dell'antica chiesa armena di re Abas risalente al X secolo e trasformata in moschea dopo la

conquista musulmana. Proseguimento per la visita della splendida città fantasma di Ani in uno scenario di grande suggestione. I possenti bastioni racchiudono, oltre alla cittadella, numerose chiese ed importanti testimonianze dell'architettura armena tra X e XIII secolo. Rientro a Kars e sistemazione in hotel. Cena e pernottamento.

4° giorno: KARS/DOGUBEYAZIT/VAN

Al mattino partenza per la visita del palazzo di Ishak Pasa emiro curdo costruito su di un colle terrazzato. Il palazzo è una costruzione di diversi stili: armeno, persiano e selgiuchide. Nel palazzo si visita l'harem, le sale cerimoniali ed i bagni. Si prosegue con la visita della moschea e della tomba di Ishak Pasa. Nel pomeriggio partenza per una breve sosta ai piedi del Monte Ararat dove si ammira la maestosità dei suoi 5137 metri di altezza. Proseguimento per Van, l'antica Tuspā capitale degli Urartei, città eretta sulle sponde del omonimo lago (il più grande del paese con i suoi 3700 kmq). La città è conosciuta per il suo Castello costruito su di un picco roccioso. Si possono ammirare le possenti mura della cittadella (acropoli dell'antica Tuspā) che è collegata alla città bassa da una lunga scalinata (mille gradini circa). Sistemazione in hotel. Cena e pernottamento.

5° giorno: VAN

Partenza per la stretta collina di Çavustepe (25 km), coronata dai resti di una città fortificata urartaica. Proseguimento per la visita della fortezza curda di Hosap (solo esterno – chiusa per restauro), costruita nel 1643 in una zona con un paesaggio lunare. Il castello ha una torre rotonda con un portale d'ingresso molto imponente. In battello si raggiunge l'Isolotto di Akdamar, residenza reale e sede dei patriarchi della chiesa armena nei secoli X – XV. Visita dell'Akdamar kilisesi o la Chiesa di Santa Croce, costruita dall'architetto Manuel fra il 915 e il 921 e ritenute uno dei capolavori dell'architettura religiosa armena. La chiesa con pianta a croce con ha le pareti esterne ornate da sculture raffiguranti animali, pampini, teste umane, santi e profeti. All'interno ci sono gli affreschi del sec. X. Rientro a Van nel tardo pomeriggio. Cena e pernottamento.

6° giorno: VAN/DIYARBAKIR

Al mattino partenza per Diyarbakir. Durante il viaggio sosta panoramica sul ponte di Malabadi e arrivo a Diyarbakir. città situata a 600 metri di altitudine su un altipiano arido e desolato. Fu fondata col nome di Amida all'epoca del regno hurrita di Mitanni. La città, che si affaccia a oriente sul fiume Tigri, è circondata da una possente cinta muraria di origine romana di basalto nero locale con ben 72 torri su una lunghezza di 5.5 km. Si prosegue la visita con la Moschea l'Ulu Cami eretta su una chiesa bizantina il cui impianto ricalca quello dei santuari musulmani siriani. Accanto si trova la Zincarli Medresesi risalente al XII sec. Secondo il tradizionale impianto delle scuole coraniche selgiuchidi, la Cittadella fu eretta nel IV sec. su un poggio artificiale che, probabilmente racchiude i resti del primo agglomerato urbano. Interessante è la visita alla Beharam Pasa Camii una delle più vaste moschee della città costruita nel 1572 mentre nelle vicinanze sorge l'antica Chiesa Siriana che faceva parte di un grande complesso monastico risalente al VII sec. d.C. Oggi l'importante comunità di rito sirio-ortodosso (giacobita), ancora presente in questa città dall'inizio di questo secolo, si è quasi estinta. Visita al caravanserraglio di Delillerhani. (Qui tempo di percorrenza permettendo si può provare ad andare a Hasankeyf per la

visita al mausoleo di Zeynel-Abdin– la guida dice molto difficile). Sistemazione in hotel. Cena e pernottamento.

7° giorno: DIYARBAKIR/MARDIN

Partenza per Mardin dove nelle sue vicinanze c'è la regione di Tur Abdin (montagna dei servitori di Dio) che costituisce una roccaforte di monofisiti siriani e nestoriani con numerosi monasteri alcuni tuttora abitati. La regione è stata sempre il centro della chiesa siriana ortodossa partendo dal sec. VI, quando il vescovo Jacopo Baradi convertì i nativi al cristianesimo. Baradi era un monofisito (credenti solo alla natura divina di Cristo) e quando il Concilio di Calcedonia nel 451 si concluse contro il monofisismo, venne condannato come eretico e venne scomunicato. Così fondò la sua chiesa detta 'Giacobita'. Nel medioevo c'erano 150 vescovi e 80 monasteri nella zona. Oggi ci sono solo tre monasteri dove le biblioteche sono piene di preziosi volumi della letteratura antica cristiana. Si visita il Monastero di Deyrulzafaran (monastero dello zafferano) fondato nel 792 probabilmente su un castrum romano. La chiesa è stata sede del patriarcato della chiesa siriana-ortodossa dal 1293 fino a 1932. Ora il loro patriarcato si trova a Damasco. Arrivo a Mardin e visita della città che si presenta come un museo all'aperto con costruzioni dell'architettura irachena e siriana. Sistemazione in hotel, cena e pernottamento.

8° giorno: MARDIN/HARRAN/URFA

Partenza per la città Biblica di Harran dove si possono visitare le singolari case a forma di termitaio (trulli, come quelli di Alberobello), la fortezza restaurata nell'XI sec. dai crociati, che include il tempio di Sin forse dedicato alla Dea Luna, e le rovine della moschea di Ulu Camii. Partenza per Urfa, corrispondente alla gloriosa Edessa, che ebbe un ruolo di primo piano all'epoca delle crociate. Visita della città con la cittadella crociata, il museo, la moschea di Halil el-Rahman la cui piscina, piena di carpe sacre, è legata per un'antica tradizione ad Abramo che si sarebbe fermato in questo luogo durante la sua migrazione verso la terra di Canaan e il bazaar. Sistemazione in hotel, cena e pernottamento.

9° giorno: URFA/MONTE NEMRUT/ADIYAMAN

Al mattino molto presto partenza per Monte Nemrut Dagi, senza dubbio l'ottava meraviglia del mondo. Il Monte Nemrut (salita in minibus), che appartiene al gruppo del Tauro è, con i suoi 2150 metri, il più alto rilievo di tutta la Mesopotamia settentrionale. Sulla sommità, in uno scenario grandioso che non manca di suscitare una profonda emozione, si erge la tomba di Antioco I, costruita nel I secolo a.C. e comprende un tumulo di pietra, articolato con tre ampie terrazze sulle quali vi sono le statue colossali (di 6-9 metri di altezza) degli dei dell'Olimpo seduti sul trono. Rientro alla base del monte con i minibus e proseguimento con il nostro pullman per Adiyaman. Sistemazione in hotel, cena e pernottamento.

10° giorno: ADIYAMAN/GAZIANTEP/ISTANBUL

Al mattino partenza per Gaziantep. Visita del museo archeologico che accoglie gli splendidi mosaici provenienti da Zeugma. Trasferimento all'aeroporto e partenza con volo di linea della Turkish Airlines TK689 alle ore 20.25 per Istanbul. Arrivo alle ore 22.05 e trasferimento in albergo. Pernottamento.

11° giorno: ISTANBUL/ROMA/Milano

Trasferimento in aeroporto e partenza con volo di linea della Turkish Airlines per Roma e Milano.

CORSO DI EBRAICO BIBLICO

Vicenza, 30 dicembre 2009 – 5 gennaio 2010

«Il Signore disse ad Abramo...»
Vita di uno 'specchio' di Dio.

«Il Signore disse ad Abram: “Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò”» (Gen 12,1). La “chiamata di Abramo”, che è all’origine non solo delle tre religioni monoteistiche, ma del nostro modo di concepire la storia, il passato, il futuro, ha due caratteristiche fondamentali, che tutti quanti in qualche modo viviamo senza rendercene conto: la prima è, se posso esprimermi paradossalmente, che non siamo alberi, cioè radicati in quella terra che tuttavia chiamiamo patria; la seconda, che la vicenda dell’umanità e di ogni uomo è di un andare, di un “uscire da” (Esodo) e di un “andare verso” (Terra Promessa).

Ma nel caso di Abramo c’è un elemento in più: Dio gli dice di andare, ma non dice dove. È questo l’elemento della fede. Un elemento che innerva tutta la storia di Israele, e anche (se ne siamo coscienti) del cristianesimo, e che ha il suo culmine simbolico e liturgico nella Pasqua ebraica. Pasqua, *Pesach*, che etimologicamente, esprime un passaggio, ed è quindi il ponte tra il nostro ricordare e il nostro sperare, tra il racconto e l’attesa. Non è un caso che la Bibbia cominci con le parole «In principio» e si concluda con l’invocazione «Vieni, signore Gesù».

Ecco perché la storia di Israele, o meglio la coscienza con cui la si vive, è stata definita da Stefano Levi Della Torre, «il dilemma ebraico tra diaspora e ritorno»: in molti sensi, spirituali e topografici, psicologici e sociologici. Ma, se torniamo ad Abramo, ciò che soprattutto ci colpisce, come già abbiamo osservato, è il suo dire “sì” all’ignoto, al silenzio di Dio. E un altro elemento sta nel cuore di ogni “cammino” biblico: io so di andare, ma non so se giungerò. Il destino di Mosè che dopo quarant’anni di cammino nel deserto muore senza giungere alla meta, è forse il più tragico in tutta la storia biblica, insieme a quello di Gesù: per entrambi vale il detto di rabbi Tarfon: «Non sta a te compiere l’opera, ma non sei libero di sottrartene» (*Pirqè Avot* II, 20). Non è priva di significato la leggenda ebraica secondo cui tra tutti gli ebrei usciti dall’Egitto, tranne Giosuè, solo i bambini arrivarono alla Terra Promessa (si legga la commovente poesia di Bjalik, *I morti nel deserto*). Anche noi facciamo parte di questo “cammino”. Ma il fatto che nessuno di noi giunga alla



Abramo. Da “Biblical Stories in Islamic Painting”

Terra Promessa (se è permesso adottare le categorie esodiche) ci deve rendere consapevoli proprio del valore del cammino. Del resto anche Dio camminava con Israele, nella sua presenza quasi sacramentale dell’Arca Santa. E anch’Egli, per riprendere una riflessione di J. Ch. Yerushalmi, sta nelle due facce del cammino: il racconto e l’attesa.

Proprio per questo Abramo (più ancora di Mosè) è due volte immagine e somiglianza di Dio. Come uomo, ma anche come “specchio” di Dio: in lui infatti Dio è raccontato, e da lui Dio attende... Attende una storia che Lo riguarda, e dipende dal “sì” di Abramo: quando, come abbiamo detto, Abramo accettò di andare verso l’ignoto, e quando alzò il coltello sul figlio unigenito. Sono questi i momenti che – per parafrasare una stupenda espressione di Doctorov – aiutano Dio a esistere.

Leggere la storia biblica di Abramo nella lingua in cui è stata scritta sarà doppiamente emozionante: ci avvicinerà al testo che è alla base delle molteplici future traduzioni, ci aiuterà a imparare sempre più la “lingua degli angeli”... per non parlare poi del racconto stesso che verrà ampiamente commentato e discusso, come siamo soliti fare nei nostri incontri.

Paolo De Benedetti

NOTE TECNICHE

Luogo e docenti

Il corso si terrà a Vicenza, presso il la “*Casa Sacro Cuore*” (corso Padova 122; tel. 0444/505265). Torneremo, dopo alcuni anni di diaspora, in questo istituto, tanto accogliente, dove siamo già stati in passato per vari anni. Ci torniamo perché ci siamo stati bene e anche per una certa nostalgia delle suore stesse e della loro casa, oltre che dei tanti amici vicentini che hanno condiviso con noi lo studio dell’ebraico, e che speriamo torneranno quest’anno ancora più numerosi. Come sempre, ci saranno momenti di svago e di visite alla città e dintorni, serate con animazione, la tradizionale tombola di fine anno, alcuni “visiting professors” che approfondiranno per noi alcuni aspetti della vita di Abramo e soprattutto i nostri maestri storici:

Nicoletta Menini per i principianti (che dovranno già conoscere almeno l’alfabeto ebraico) che impareranno con lei, quasi magicamente, a leggere e tradurre l’ebraico, a riconoscere verbi e parole fondamentali, a entrare nel mondo affascinante di questa lingua

antica e moderna, in una settimana di corso molto intensivo; *Paolo De Benedetti*, che condurrà il corso degli “avanzati”, della cui presenza profonda, stimolante, sempre originale e accattivante, solo chi ha avuto modo di frequentarlo può dire. Con lui leggeremo, tradurremo e commenteremo i capitoli 12–23 della Genesi.

Iscrizione e costo

La pensione completa costa € 45 al giorno in camera doppia e € 55 in camera singola. La partecipazione al corso è di € 100 per i Soci di Biblia e per i giovani sotto ai 30 anni, mentre per gli altri è di € 120. Per l’iscrizione occorre inviare la scheda debitamente compilata, insieme al costo della prima notte (rimborsabile in caso di ritiro entro il 30 novembre) e a € 20 di iscrizione (non rimborsabile in caso di ritiro). Si raccomanda di arrivare e di partire secondo gli orari previsti: dalla cena di mercoledì 30 dicembre 2009 al pranzo di martedì 5 gennaio 2010.

SEMINARIO INVERNALE

«INVENZIONE» DEL PECCATO? COLPA, PECCATO E TRASGRESSIONE NELLA BIBBIA

5-7 febbraio 2010, Hotel Londra, Sanremo



*Caino e Abele e diavolo linguacciuto.
Capitello, Sacra di San Michele, Torino*

mercoledì 3 febbraio

Arrivo del primo gruppo, entro l'ora di cena. Sistemazione in albergo, cena e pernottamento.

giovedì 4 febbraio

Gita con autobus e guida per l'intera giornata a Nizza (Chagall) e a Vence (Matisse), con pranzo libero nella "Promenade" di Nizza. Rientro all'hotel per la cena e il pernottamento.

Arrivo del secondo gruppo all'hotel per sistemazione nelle camere, cena e pernottamento.

NOTIZIE UTILI

Quest'inverno ci accoglierà, per la prima volta, la città di Sanremo nel suo centrale Hotel Londra (****, corso Matuzia 2, 18038 Sanremo; tel. 0184/65511), dove si svolgeranno le conferenze e dove alloggeremo. Questa città ligure, generalmente nota per il Festival della Canzone e per il Casinò (che, in quanto "Biblia" ci interessan meno), è soprattutto degna di una visita per le sue belle dimore storiche, la cattedrale di San Siro, palazzi e chiese, il mare e i fiori.

Iscrizione e prezzi. La pensione completa per persona al giorno (prezzo specialissimo per il nostro gruppo) è di € 70 in camera doppia e di € 90 in camera singola. La

venerdì 5 febbraio

ore 09,00 *Terminologia della trasgressione dalla Genesi a Qumran*, IDA ZATELLI, Università di Firenze.
Colpa personale e peccato collettivo:

1. «Il peccato è accovacciato alla tua porta» (Gen 4,7), PIERO CAPELLI, Università Ca' Foscari, Venezia.

ore 15,30 2. «I figli di Israele fecero ciò che è male agli occhi del Signore» (Gdc 6,1), AMOS LUZZATTO, già Presidente UCEI.

3. «Il figlio non sconterà l'iniquità del padre» (Ez 18,20), ROSANNA VIRGILI, Istituto Teologico Marchigiano.

«Meglio non essere nati»: confronto tra *Giobbe, Qohelet e il pensiero greco*, UMBERTO CURI, Università di Padova.

sabato 6 febbraio

ore 09,00 «Figlio, ti sono perdonati i tuoi peccati» (Mc 2,5), PAOLO SACCHI, Emerito Università di Torino.
Universalità del peccato in Paolo, ERIC

NOFFKE, Facoltà Valdese di Teologia, Roma.
Il peccato nella tradizione giovannea, SANTI GRASSO, Pontificia Università della Santa Croce, Roma

ore 14,30 Vista guidata a piedi a Sanremo in tre gruppi.

ore 17,00 *Confessione e perdono dei peccati nell'ebraismo e nei cristianesimi* (tavola rotonda fra i relatori presenti).

domenica 7 febbraio

ore 09,00 *Il senso della colpa tra Bibbia e psicoanalisi*, MARCO GARZONIO, psicoanalista e psicoterapeuta, Milano.

Il peccato non è reato, GUSTAVO ZAGREBELSKY, Presidente emerito della Corte Costituzionale.

Moderatore: Piero Stefani, Comitato scientifico di Bibbia.

partecipazione al seminario costa € 150 per i non soci di Bibbia e € 120 per i soci e per i giovani sotto ai 30 anni, e comprende tutto il programma previsto, comprese la visita guidata a Sanremo e la cartella del convegno con materiale didattico e turistico. È prevista anche una serata a sorpresa offerta dal Comune di Sanremo. Per l'iscrizione occorre inviare l'apposita scheda, debitamente compilata in ogni sua parte, entro il 30 novembre, insieme al costo della prima notte (restituibile in caso di rinuncia entro il 15 gennaio) e a € 20 di anticipo sulla partecipazione, non restituibili in caso di rinuncia.

Gita extra convegno. Non siamo troppo distanti dal famoso Museo di Chagall di Nizza e dalla Cappella di Matisse a Vence, con le loro opere d'arte di ispirazione biblica e questo ci permette di proporre ai partecipanti una bellissima visita supplementare, un giorno prima del convegno. Partiremo la mattina di giovedì 4 febbraio con un autobus, andremo a visitare Nizza con una guida; dopo le visite staremo per qualche ora sulla "Promenade" di Nizza per il pranzo che ognuno consumerà dove crede meglio (ci sono sul posto molti bar e ristoranti) e infine proseguiremo per Vence. Questa gita costa € 50 a persona (oltre alla mezza pensione di mercoledì all'Hotel Londra, al prezzo della pensione giornaliera meno €12). Chi vuole parteciparvi dovrà prenotarla sulla scheda di iscrizione.

Come arrivare. Per chi arriva in auto non ci sono problemi: l'albergo dispone di un ampio parcheggio all'aperto, riservato ai suoi clienti, gratuito.

Per chi arriva in treno, scendere alla stazione di Sanremo e da lì prendere un taxi (circa 3 km) oppure l'autobus "Foce" o "Villa Elios", con fermata in corso Matuzia, a 100 m dall'Hotel.

Per gli insegnanti. Ricordiamo che tutte le nostre attività, compresa questa, sono qualificate come corsi di aggiornamento per il personale della scuola (DMPI del 5.07.2006). Chi fosse interessato a ricevere l'attestato di frequenza dovrà riempire gli appositi spazi sulla scheda di iscrizione.

SCHEDA DI ISCRIZIONE PER IL SEMINARIO INVERNALE 2010

Sanremo, 4-7 febbraio 2010

Da spedire in busta chiusa, compilato in tutte le sue parti, a BIBLIA, via A. da Settimello 129, 50041 Settimello FI, insieme alla ricevuta del versamento di € 20 (non rimborsabili) più il costo della pensione del primo giorno (rimborsabile in caso di ritiro entro il 15 gennaio). Il pagamento può essere effettuato su ccp (15769508) intestato a Biblia; oppure su c/c bancario intestato a Biblia presso Monte dei Paschi Ag. 3 Sesto Fiorentino IBAN IT47J 01030 38106 000000019069; oppure su c/c bancario intestato a Biblia presso Banca Passadore IBAN IT85F 03332 02800 000002210506.

Cognome _____ Nome _____

Cap _____ Città _____

Tel. _____ Cell. _____ e-mail _____

Se insegnante, indicare la materia di insegnamento e la scuola di appartenenza _____

Partecipo al convegno: solo con _____

(indicare nome e cognome)

Alla visita guidata di Sanremo (gratuita) _____

Alla gita del 4 febbraio (Nizza e Vence, 50 €) _____

Prenoto:

Camera doppia con bagno

Un posto in camera doppia con bagno

Una camera singola

per le notti di: mercoledì 3 febbraio ; giovedì 4 febbraio ; venerdì 5 febbraio ; sabato 6 febbraio

Arriverò il giorno _____ alle ore _____ circa, con mezzi privati.

Arriverò il giorno _____ alle ore _____ con mezzi pubblici

Osservazioni _____

Il versamento di € _____ è stato effettuato presso _____
e allego copia del versamento.

Data _____

Firma _____

SCHEDA DI ISCRIZIONE AL CORSO DI EBRAICO BIBLICO

Vicenza, 30 dicembre 2009 - 4 gennaio 2010

(da spedire al più presto in busta chiusa a BIBLIA, via A. da Settimello 129, 50041 Settimello FI, con il bollettino di ccp 15769508 attestante il pagamento avvenuto di € 20 a persona, non rimborsabili, e del costo del primo giorno di pensione, rimborsabile in caso di ritiro entro il 30 novembre)

Nome e cognome _____

Indirizzo _____

Cap _____ Città _____ Tel. _____

Cell. _____ e-mail _____

Se insegnante, indicare la materia di insegnamento e la scuola di appartenenza _____

Partecipo solo ; con _____

Prenoto:

una camera doppia un posto in camera doppia

una camera singola

Partecipo al seguente corso: Principianti Avanzati

Il versamento di € _____ è stato effettuato sul ccp 15769508 intestato a Biblia il _____, e allego copia del tagliando.

Osservazioni: _____

Data _____ Firma _____

SCHEDA DI PRE-ISCRIZIONE AL VIAGGIO DI STUDIO IN TURCHIA ORIENTALE

23 giugno-4 luglio 2010

(da spedire **entro il 30 novembre** in busta chiusa a Biblia, via A. da Settimello 129, 50041 Settimello FI)

Nome e cognome _____

Indirizzo _____

Cap _____ Città _____ Tel. _____

Cell. _____ e-mail _____

Sono interessato/a a partecipare a questo viaggio solo ; con _____

Osservazioni: _____

Data _____ Firma _____

I Soci in regola con la quota 2009 stanno già ricevendo due bei libri omaggio: "Paolo di Tarso: apostolo o apostata?" e "La buona morte". A chi non avesse ancora provveduto a mettersi in regola per quest'anno ricordiamo che la quota sociale è di euro 80 per l'ordinaria ed euro 40 per la familiare/giovane. C'è ancora tempo anche per sottoscrivere la quota vitalizia (euro 800 e/o euro 400).